

Bio-diesel da scarti organici e molto altro: la nuova vita dei rifiuti

Grazie ai progetti Eni sull'economia circolare l'«umido» e l'olio esausto si trasformano in carburanti verdi

Aveva ragione Fabrizio De André a cantare «dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori». Lo sa bene Eni che sta investendo nei biocarburanti derivanti da oli esausti e frazione umida del rifiuto. L'assunto di base è che anche l'energia non sia infinita e dunque grazie alla ricerca oggi si possano percorrere strade che rispettino di più l'ambiente. Il presupposto perché la catena funzioni è una raccolta differenziata spinta e di qualità. Due gli appuntamenti di Cibo a Regola d'Arte dedicati alla transizione energetica e all'economia circolare: il

primo con Giovanni Biscardi, manager back Office contract services Eni, sul bio-diesel dall'olio esausto che viene già utilizzato sui bus-traghetti veneziani. Ieri, invece, il talk con Roberto Marchini, responsabile progetto Waste to fuel sulla «nuova vita degli scarti organici». Oltre che sulla riconversione della vecchia raffineria di Gela. È infatti proprio tra gli scheletri dell'impianto, ormai dismesso e in procinto di essere smantellato, che scintillano due di recente costruzione. Il più piccolo è proprio il Waste to Fuel (W2F) che trasforma la frazione organica dei rifiuti solidi

urbani (il Forsu), cioè l'umido domestico, in bio-olio per carburanti navali, meno inquinante per il mare perché a bassissimo contenuto di zolfo. A Gela la produzione stimata è di circa 70 chilogrammi al giorno ottenuti da una «alimentazione» di 700 chili di rifiuti organici forniti dalla Società che gestisce i rifiuti di Ragusa. «Le altre virtù della tecnologia Waste to Fuel, oltre appunto alla produzione di bio-olio per l'energia o biocarburante per i veicoli? — spiega Roberto Marchini —. Riutilizza gli scarti del cibo consumato e pertanto rispetta i requisiti dell'economia

verde e circolare. Poi, non compete con la produzione agricola poiché le biomasse di scarto, sottoposte al processo termochimico della liquefazione, non provengono direttamente dall'attività agri-

cola». Piuttosto il concorrente diretto è il termovalorizzatore dove si brucia indistintamente. Il W2F non ha camini e dunque l'impatto sull'ambiente è quasi inesistente.

La tecnologia è brevettata da Eni. Ma è l'evoluzione di un processo antico quanto il mondo: quello di bruciare i rifiuti per eliminarli e per recuperare parte dell'energia che vi è ancora intrappolata. «I rifiuti urbani — conclude Marchini — sono ricchi d'acqua: bruciandoli liberano la loro energia e possono scaldare anche i grattacieli».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco

Giovanni Biscardi, manager back office contract service di Eni

L'impegno

● La vecchia raffineria di Gela è stata riconvertita e ora ospita il nuovo impianto Waste to Fuel, che trasforma la frazione organica dei rifiuti solidi in bio-olio per carburanti navali a basso contenuto di zolfo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

